**Solo Ginevra**

Il professor Mori entra in classe con passo baldanzoso, sotto i baffi grigi un sorriso appena trattenuto. I ragazzi si scambiano occhiate di sorpresa; il professore ha l'abitudine di chiamare alla cattedra per l'interrogazione prima ancora di fare l'appello… Oggi non apre neppure il registro, non fa l'appello.

* Oggi tratteremo un argomento che poi voi approfondirete come tesina

d'esame - , annuncia, e comincia subito a spiegare .

In piedi. Con evidente entusiasmo, come se fosse lui stesso l'Autore dell'argomento di letteratura che va trattando. Le due ore di Italiano volano.

Il professore oggi non interroga, è gioviale, parla, spiega e conversa come un amico.

Gli alunni non sono mai stati così attenti.

A casa del professor Mori, invece, c'è un vivace subbuglio: amici e parenti vanno e vengono, ceste e mazzi di fiori sono dappertutto, un chiacchiericcio confuso proviene dalla stanza da letto, dove la signora Mori troneggia tra i guanciali.

Dopo lunghi anni di attesa ha finalmente dato alla luce un figlio. E' una bambina, bella, rosea, con la testina rotonda già coperta di capelli nerissimi, il corpicino ben fatto e nutrito, gli occhi grandi di velluto bruno già aperti sul mondo. Una meraviglia che tutti ammirano!

- E' Ginevra ! Ha subito esclamato il padre, che nella neonata ha idealizzato la mitica regina dei Cavalieri della Tavola Rotonda.

Così la bimba viene battezzata con quel nome di grande responsabilità.

Nessuno stupore se la piccola Ginevra, così tanto attesa, cresce circondata da ogni vezzeggiamento; non c'è suo desiderio che non venga esaudito, nessun capriccio che le sia rimproverato. Cresce arricchita dal grande amore di papà, dalle letture di leggende, di storia e di mito, alle quali la abitua fin dalla più tenera età. La sua fantasia pertanto si apre ad ogni narrazione e diventa una specie di mondo parallelo.

Particolarmente attratta dai racconti sui cavalieri antichi la bambina ama sentire ricordare quel nome - Ginevra- , che le suona come un privilegio.

Anche i miti dei poemi greci la fanno sognare, ricrea nella mente quel mondo fantastico, il monte Olimpo, dove vivono esseri potenti che non muoiono mai, Dei e Dee , eterni e felici.

Un giorno dice al padre, con serietà e importanza, che vorrebbe vivere sull'Olimpo ed essere una Dea bella e potente.

- Ma la regina Ginevra è meno bella della dea Venere?-

La domanda lascia il professor Mori sorpreso e un po' spiazzato.

Riflette a lungo e infine si accorge di un suo errore: sta deviando le facoltà di apprendimento della bambina. Si mortifica .

La bambina comincia a creare le proprie fantasie. Finge di essere la Regina Ginevra, comincia a guardarsi intorno come se si trovasse in altro mondo e in altro tempo.

La madre coltiva la fantasia della bambina con vestitini vezzosi e ninnoli vari, coccolandola e ammirandola come se davvero fosse una principessa.

..........

Per Ginevra trascorrono felicemente gli anni dell'adolescenza; nel mondo della scuola si sente pienamente a suo agio, tra compagni di classe che l'ammirano senza riserve, quasi fosse un essere superiore, l'ammirano senza invidia e senza competizione, ma con un certo distacco.

Seguita dall'occhio vigile del padre ormai pensionato e dedito solo a lei, la ragazza supera la maturità classica col massimo dei voti.

E' ormai giunto il tempo delle scelte. Ginevra ha i suoi sogni, ma nessuna esperienza del mondo reale.

La casa sul lago, piuttosto isolata, non le ha consentito di frequentare i coetanei fuori dalla scuola; il suo mondo è rimasto chiuso nello spazio obbligato tra la scuola e la famiglia, nel calore amorevole dei genitori, nella completa dedizione allo studio.

Là fuori c'è un mondo sconosciuto, c'è la città con le sue strade strette, ombrose, forse velate di smog … “Sentirò tanto la mancanza di questi grandi spazi, del mio lago tranquillo, amico, mutevole, dei boschi, dell'azzurro aperto del cielo.”

Questi sono i primi pensieri di Ginevra, ma ce ne sono anche infiniti altri che sempre più spesso si affacciano a interrogarla. Qualche compagna di scuola ha già l'innamorato che l'attende all'uscita, con la moto o con l'auto.

La sua fantasia torna a certi racconti che da bambina le leggeva il padre, sembravano favole, ma in fondo, chissà... Lei porta un nome di grande risonanza.

Ma il padre stesso ha cessato da tempo di parlarle di quei mondi lontani.

Oggi lei sente che c'è qualcosa che le sfugge.

Nei troppi pensieri che le si affollano dentro Ginevra si perde.

...........

Fissa il sole che tramonta, i raggi, come sempre, si frantumano in mille schegge nei riflessi del lago. A oriente la luna è già alta nel cielo. Le piacerebbe appenderla al collo , infilata su un cordoncino di seta.

Trascorre le ore in riva allo specchio d'acqua, fermo come i suoi pensieri.

E' cresciuta, è una bella ragazza, con gli occhi grandi pieni di sogni e di mistero, il fisico slanciato, una donna attraente, ma l'animo sembra rimasto legato all'infanzia. In un certo senso il suo tempo si è fermato.

Il lago, i bosco, gli alberi, i fiori, il cielo nel suo continuo mutare rappresentano il suo tutto. E sembra contenta.

Il rapporto con la Natura ha qualcosa di primitivo, di ancestrale.

Quando descrive i momenti del giorno le salgono alle labbra delle parole così intense che i genitori restano allibiti.

Un pomeriggio, mentre è seduta a gambe incrociate a fissare il lago, comincia a piovere. Il padre la esorta a rientrare in casa, ma lei, con sorriso disarmante, risponde:

- No, non ora . Il lago è in movimento, sembra d'oro grigio, e i piccioni

ricordano il trascolorare dell'arcobaleno: acqua marina, viola, verde giada.

Sembra che le loro piume insignificanti nascondano gioielli. -

Dizione perfetta, linguaggio forbito, ma resta immobile come una statua sotto l'acqua che diventa un diluvio.

Il professor Mori perde la pazienza, la rimprovera e la fa alzare a forza per coprirla con l'ombrello.

Il gesto scatena l'imprevedibile. Ginevra si libera dalla stretta e, tra i singhiozzi, comincia a correre nel bosco.

Il padre è disperato. La chiama a gran voce, l'eco si disperde tra gli alberi fino alle valli circostanti. Di Ginevra si perdono le tracce.

La casa sul lago è isolata dall'abitato, ma i genitori allertano le forze dell'ordine, chiedono aiuto a parenti e amici. In breve il bosco si popola di uomini e donne provvisti di torce, e di poliziotti con i cani.

Le prime ventiquattro ore trascorrono senza risultati.

La madre, disperata, continua a ripetere:

- Ginevra è immatura, può accaderle di tutto. Non sa difendersi. -

In realtà la ragazza è al sicuro e non si è mai sentita così felice.

Adora il lucore argenteo degli ulivi al sole. Continua a indossare la sua innocenza come un vecchio e comodo cappotto, ma negli occhi scuri brilla una luce nuova...

............

La lunga, lunghissima corsa era terminata in una cascina.

Ginevra si era riparata nel locale attiguo al fienile. Il profumo di latte che la inondava le aveva dato una sensazione di pace. Le sembrava di avere riconquistato di colpo un’identità, nonostante fosse una fuggitiva fradicia.

Un uomo dalle spalle larghe, le braccia muscolose, e strani occhi di colori diversi, uno aveva l’iride azzurro e l’altro marrone, gli aveva chiesto con aria brusca da dove fosse sbucata e lei, senza pensarci aveva risposto:

* Mi chiamo Ginevra e credo di essere a casa –

La risposta aveva spiazzato l’ospite che invece di reagire con la consueta durezza, le aveva detto: - Allora entra e asciugati –

L’ olfatto, il senso che ha meno legame con una visione ragionata del mondo, l’aveva rapita. Il latte rappresentava la bolla che l’avvolgeva, che la riportava a esperienze naturali , antiche, incontaminate.

* Sei in un caseificio grande quanto un pugno , con un vecchio contadino che

lavora diciotto ore al giorno, insieme al fratello, per farlo andare avanti.

Nessun castello per una principessa con il tuo nome. –

* Ho detto il mio nome, non che sono una principessa. Amo la natura e questi

profumi mi inebriano, mi restituiscono il senso del perduto –

L’uomo pensava che la giovane avesse qualche "rotella" fuori posto, ma la invitò a entrare per farla asciugare. Dava per certo che sarebbe riuscito a sapere da dove veniva. Era una brava persona e intendeva rispettarla e riaccompagnarla a casa.

Nella piccola casa Ginevra aveva avvertito un tepore sconosciuto. Il crepitio del legno nel camino, l’odore di fieno… un respiro di poesia colava dalle pareti, dai vecchi divani, dalla tavola antica con le brocche di rame e le penetrava in tutte le fibre.

Il contadino le aveva presentato il fratello, più anziano, dal viso stanco ed emaciato, poi le aveva dato un asciugamano e un vecchio abito femminile.

Ginevra si era seduta a gambe incrociate davanti al camino ed era rimasta a guardare le lingue di fuoco incantata.

L’uomo non era riuscito a farle altre domande. Sembrava irraggiungibile.

Aveva cenato con loro. Una scodella di latte e formaggio fresco con pane abbrustolito sul fuoco.

* Sei sazia? Preferivi qualcosa di più saporito? – Aveva chiesto il contadino quasi intimorito.

Ginevra sorrideva beata. Rispose: - Credo di non essere mai stata così felice, così partecipe della vita. Vi ringrazio di tutto e spero di non disturbare se mi fermo per una notte –

* Ti staranno cercando –
* Domani tornerò. Lo prometto. E spiegherò ai miei che la Regina Ginevra è stata la mia condanna. E forse anche la loro… -

Il nuovo giorno la trova sulle assi del fienile, dinanzi agli ulivi, mentre decine di persone pattugliano la zona dandola per dispersa, forse per morta.

L’uomo la osserva come un fiore raro, e si chiede come possa essere così innocente e inconsapevole del mondo in cui vive. Non pensa mai a lei come a una giovane donna avvenente , e se ne stupisce.

Ginevra dopo avere condiviso il pranzo con i fratelli nella cascina indossa gli abiti asciutti e sgualciti, abbandona le scarpe tra i rovi, li bacia entrambi sulle guance e torna verso la casa sul lago.

...........

Il tempo del silenzio e delle fantasie è terminato. Parlerà con i genitori e farà comprendere loro che desidera un’esistenza semplice, immersa nei paesaggi, nei suoni, negli odori della terra, tra le verità della natura, perché non è nata regina, e ora sa che non ha mai sognato di divenire tale, ha subito un solo fascino: quello della Poesia…

Lillà e Margherita

30 Aprile 2021